

Vivere la diversità attraverso un dialogo intergenerazionale...
Cinema e inclusione...
I castelli non esistono...

effeta n.1 ottobre 2019

**Fondazione Gualandi
a favore dei sordi**



www.fondazionegualandi.it

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abb.Postale
D.L.353/2003
(conv. in L.37/02/2004 N°46)
art 1, comma 2, DCB Bologna
Contiene I.R.

sta



Vivere la diversità attraverso un dialogo
intergenerazionale sulla “pari umanità” > 4

Sandra Benedetti

Cecilia, ragazza sorda che ascolta e parla > 10

Corinna Garuffi

I castelli non esistono > 14

Beatrice Vitali

EFFETA
Mensile della Fondazione Gualandi
a favore dei sordi
Anno CXIII - Numero 1 - 2019

Direttore responsabile:

Aldo Barbieri

Redazione:

Via Nosadella 47 - 40123 Bologna
redazione@fondazionegualandi.it

In redazione:

Beatrice Vitali, Franca Marchesi,
Lorenzo Campioni

Progetto grafico e impaginazione:
Chialab

Illustrazioni: Manuel Baglieri
da “I castelli non esistono”

Stampa: Litografia IP Srls, Firenze
Autorizzazione Tribunale di Bologna
N.4223 del 27.06.1972

Sommario

Lab 2019 Entriamo a scuola.

Occasioni di crescita per bambini
educatori e insegnanti > 20

Felicia Todisco e Mariangela Laurenti

Cinema e inclusione > 22

Cristina Petit

Alessandro Guardassoni > 26

Chiara Sanfelici

Recensione del libro: “Contesti educativi inclusivi.

Teorie e pratiche per la prima infanzia” > 27

Lorenzo Campioni

La fondazione informa > 28



Fondazione Gualandi
a favore dei sordi

Ccpostale N.38090395

Fondazione Gualandi a favore dei sordi
Via Nosadella 51a - 40123 Bologna

La rivista Effeta, che esce in stampa ogni
6 mesi, unisce le sue pagine a quelle che
vengono aggiornate di frequente sul sito
www.effeta.fondazionegualandi.it
per raccontare idee, esperienze e riflessioni
sulla sordità e sull'educazione.

**Chi vuole ricevere ogni anno i due
numeri stampati**, li può richiedere alla
segreteria tel/fax 051 6447918 - iniziative@
fondazionegualandi.it con Nome.Cognome,
qualifica e indirizzo esatto completo.

In questo numero le fotografie utilizzate
rappresentano momenti di gioco quotidiano
al nido Il cavallino a dondolo e alla scuola
dell'infanzia Al cinema, servizi educativi
della Fondazione Gualandi a Bologna.

sta

In questo numero di Effeta ciò che accomuna i vari articoli, seppur trattando tematiche o aspetti diversi, è l'idea dell'aprirsi... aprirsi all'altro, al mondo, alle differenze, a nuovi modi di vedere le cose. Consentire ai bambini, anche piccoli, di vivere situazioni che concretamente possano mettere alla prova le loro capacità di affrontare ciò che non è consueto, noto, familiare, come sottolinea il primo articolo, significa abituarli fin da subito ad un atteggiamento di apertura verso il possibile che, in questa epoca, non è solo importante, ma quanto mai necessario. Aprirsi significa saper ascoltare l'altro, come ci suggerisce Cecilia nella sua intervista. In questa accezione significa non avere la presunzione di sapere già, ma sottintende la capacità di chiedere, di avere pazienza e di mettersi in discussione: tutti aspetti importanti per andare verso l'altro, comprenderlo e renderlo partecipe. Questo atteggiamento è quello che sta alla base anche delle proposte educative della Fondazione Gualandi, che, sia nei suoi servizi

educativi per bambini da uno a sei anni, sia nei laboratori di didattica inclusiva che propone nelle scuole primarie, sia nelle proposte di formazione per insegnanti ed educatori, cerca di diffondere e trasmettere. Aprirsi significa essere pronti a nuove idee, a intraprendere nuovi modi di fare, a rendere possibile ciò che prima non c'era.

Aprirsi quindi può voler dire anche trovare modi nuovi ed efficaci per comunicare. Questo è quello che abbiamo voluto fare con la pubblicazione "I castelli non esistono", primo libro della Fondazione Gualandi edizioni, che racconta, attraverso illustrazioni -alcune delle quali sono pubblicate in questo numero di Effeta- il gioco dei bambini come potente mezzo di crescita e inclusione.

Non c'è un solo modo per *fare inclusione*; è necessario indagare i possibili linguaggi dell'inclusione e connetterli tra loro, come accadrà nel seminario del 19 ottobre presso la Fondazione Gualandi intitolato proprio "Linguaggi dell'inclusione".



Mai come in questo tempo siamo indotti, sia come educatori che come genitori, ad interrogarci su chi è l'altro diverso da me, da noi.

Lo scopo di questa domanda svela la necessità di trovare una risposta che possa essere utile a trasferire ai bambini, siano essi figli o meno, un'immagine ed una considerazione del diverso tale da suscitare prima di tutto un senso compiuto di sicurezza, di fiducia, di pacata e morbida tenerezza, necessaria ad allontanare qualsiasi forma di pericolo o di sospetta preoccupazione sulla loro e nostra incolumità.

Vivere la diversità attraverso un dialogo intergenerazionale sulla "pari umanità"



di Sandra Benedetti

Ma il diverso spesso si palesa nella sua effettiva differenza in tantissimi modi: in maniera marcata a volte nel colore della pelle, oppure nella struttura del corpo; altre volte nei gesti “inconsulti”, nelle tracce fisiche e psichiche che ci rimandano codici comunicativi che non sappiamo decifrare e che ci disorientano fino, a volte, ad infastidirci.

E più la differenza ci spiazza, più assegniamo a quella differenza un valore spesso discriminante; l’allontaniamo perché non sappiamo decodificarne le caratteristiche più intrinseche e perché l’eccessiva differenza impone un sforzo di avvicinamento e di comprensione all’altro e dell’altro che implica un decentramento da noi, dai nostri punti fermi senza i quali la distinzione tra noi ed il mondo rischia di ridursi ad una ibridazione della nostra identità.

Al contrario però quando la conoscenza dell’altro avviene a partire dai punti di similitudine al nostro modo di pensare e di sentire, accade che spesso il dialogo assuma i contorni di una replica di copioni già noti, dove è sostanzialmente l’esaltazione del proprio ego, moltiplicato nei tanti ego simili al nostro, a creare una dimensione di presunta uguaglianza che, in realtà, non offre nulla di nuovo, se non la riproduzione seriale di ciò che è funzionale a mantenere intatto il nostro modo di pensare e di vivere.

In questa dimensione non è previsto diritto di cittadinanza a chi non è simile o uguale e ciò che facilmente viene coltivato è l’egemonia di un pensiero, di una identità, di una modalità di vivere che si impone con forza sulle altre in quanto diverse.

Il miraggio del totalitarismo a garanzia di una pace ed una rassicurazione individuale e sociale viene però smentita dalla Bibbia stessa laddove, introducendo la torre di Babele, le sacre scritture svelano la volontà di Dio di mettere dinnanzi all’uomo, altri uomini suoi simili, ma in qualche modo diversi, incapaci cioè di parlare la stessa lingua e quindi obbligati a rintracciare, nell’incontro gli uni verso gli altri, l’arte democratica della ricerca della “pari umanità”.



E lo sforzo consiste proprio non tanto nel cercare nell'altro i punti di similitudine o di differenza, ma nell'intraprendere con l'altro un cammino che consenta ad entrambi di essere pari grazie alla presenza dell'umanità che può abitare in ugual modo in essi, a prescindere dalle differenze che li riguardano.

Dunque genitori ed educatori nell'accompagnare i bambini verso la vita e la costruzione del proprio sé dovrebbero per prima cosa allenarli all'immaginazione attraverso l'uso della fantasia da un lato, e dall'altro offrendo occasioni ed esperienze tali da consentire loro di sperimentarsi in tutte quelle circostanze in cui concretamente possono mettere alla prova la loro capacità di affrontare ciò che non è consueto, noto, familiare.

Martha Nussbaum ricorda che Charles Dickens affermò quanto l'assenza dello sviluppo dell'immaginazione fosse stato un fattore centrale nel trattamento insensibile dei poveri del suo tempo; la gente aveva imparato a vederli come fattori, componenti delle formule economiche, non più come individui distinti l'uno dall'altro, ma come una folla che si spostava avanti e indietro dai propri nidi come formiche o scarafaggi. Non c'era, quindi, da meravigliarsi che gli industriali e i politici trattassero i lavoratori come ingranaggi di una macchina, piuttosto che come esseri umani con mente e cuore.

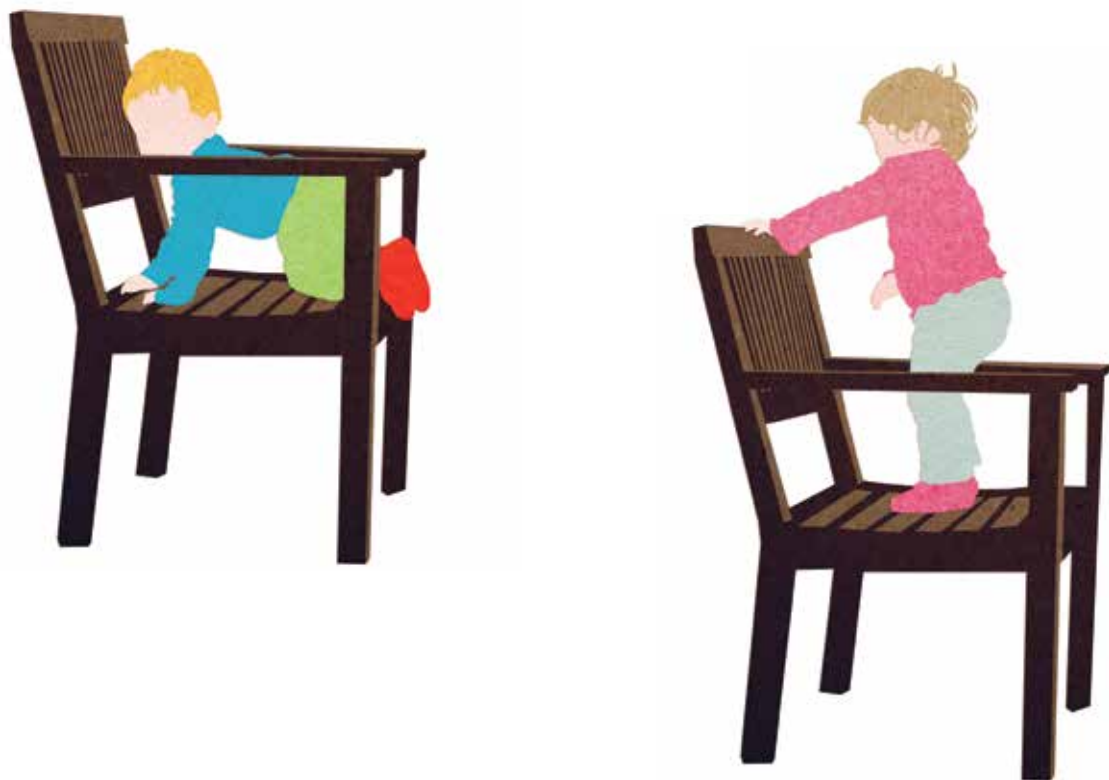
In altre parole la gente non aveva più cercato nei poveri il tratto della loro umanità come fattore di similitudine e differenza al tempo stesso. Erano divenuti merce priva di umanità.



Invece i bambini fin da piccolissimi imparano a fare i conti con le differenze a partire dalla fantasia e dalla sua regolazione applicata in tutte quelle occasioni in cui ricorrervi aiuta a sublimare una possibile frustrazione; una tra le prime differenze a cui sono chiamati a far fronte consiste nel differenziarsi separandosi dalla madre e quindi dal recidere il cordone che li lega ad una fonte non solo biologica, ma anche psicologica a cui sono uniti e con cui si sono identificati; e poi successivamente altre separazioni avranno luogo dagli habitat naturali in cui sono vissuti fino a quel momento, per accedere a nuovi contesti, come quando entrano nel nido o nella scuola dell'infanzia o anche semplicemente nella casa dei nonni.

Con il passare del tempo le storie reali e quelle immaginate si confonderanno le une con le altre e grazie all'immaginazione i bambini sperimenteranno l'accesso a mondi reali o fantastici nei quali si alleneranno ad affrontare e a farsi conti con lupi mannari, streghe e fantasmi, orchi e fate; soprattutto impareranno a mettersi nei panni di persone buone e persone cattive, bianche o nere, persone giovani e vecchie, persone diverse, più o meno dotate di risorse fisiche e mentali e a vivere "nei loro panni come se... o quella volta che".

A questo si prestano molto bene i nonni che essendo nella parabola discendente della loro vita, rappresentano la diversità che si percepisce nel corpo e nella mente. E poi i nonni coltivano nella relazione con i loro nipoti quella componente di sana eversione che li porta a trasgredire assieme a loro quel tanto da alimentare ulteriormente l'immaginazione alla differenza.



Sono i nonni che in tutte le civiltà, per statuto o tradizione narrano fiabe, molte delle quali spesso sono evocazioni trasformate in favole della loro stessa esistenza, offrendo in tal modo ai bambini l'opportunità di assaporare una diversità che si rende empatica poiché incarnata nell'esperienza diretta compiuta dai loro nonni.

Questa vicinanza ai bambini e questa capacità di solleccitarli alla pratica dell'immaginazione per arrivare a rintracciare e praticare la pari umanità, viene suggerita anche da Andrea Canevaro che parla di *alloparentalità*, ossia di rafforzare quanto più possibile nell'educazione dei bambini, la vicinanza e la partecipazione di persone che non siano solo i genitori biologici.

E questo tanto più vale per i bambini che hanno bisogni speciali. A suo dire persino il bambino più speciale comparso sulla terra che ebbe poi una storia molto speciale, poté beneficiare di una educazione *alloparentale*, poiché la sua storia, appena venne al mondo, iniziò grazie ad un bue e un asinello.

Dunque nessuna remora e nessuna resistenza nell'offrire ai bambini, fin da piccoli, il contatto con l'immaginazione che li rende viaggiatori nel tempo e nello spazio dentro galassie fantastiche, nelle quali sperimentare gli incontri non previsti, i dialoghi inimmaginati, personaggi sconosciuti.

Se crescendo i bambini e le famiglie si affacceranno alla scuola forti della loro immaginazione umanitaria, anche la scuola non potrà sottrarsi dall'impegno che le è richiesto e cioè di praticare una didattica della decostruzione che come afferma Edgar Morin sappia proporre percorsi educativi intorno alla polarità amicizia/inimicizia, ostilità/fraternità, aggressività/collaborazione, e sulle differenze tra le relazioni di tipo vincente/perdente e quelle dialogico-cooperative-educative.



Una scuola che sappia rivedere criticamente i concetti di razza, guerra, pace, sviluppo, uguaglianza, integrazione, inclusione etc., e sappia ripercorre i libri di testo, le produzioni mass-mediali e gli strumenti didattici generalmente utilizzati nelle scuole, per rielaborarle in chiave di pari umanità.

Il dialogo intergenerazionale sulla diversità fondata sulla pari umanità deve costituire fin dalla più tenera infanzia un obiettivo dei servizi educativi in stretta consonanza con le famiglie nella loro dimensione allargata, ossia includendo non solo i genitori biologici, ma tutti coloro che in casa come nel cortile, o nel contesto urbano in cui i bambini vivono, vengono a contatto con loro portando direttamente o indirettamente un messaggio valoriale che i bambini non stentano, nel bene o nel male, a raccogliere.

Ed è proprio associandomi a Morin che occorre ricordare che in ultima analisi, la formazione dell' "identità terrestre", capace di radicarsi profondamente nella propria specifica cultura, ma anche di allargare la "comprensione" e la "partecipazione" fino ad abbracciare l'umanità intera, inizia dai percorsi educativi e scolastici e come lui dice richiederebbe il ricorso non solo a insegnamenti separati, ma a una pedagogia congiunta che raggruppi filosofi, psicologi, sociologi, storici, scrittori.

Lo stesso concetto viene sottolineato pur con toni diversi da Raimon Panikkar, teologo e filosofo, quando afferma che tutti abbiamo bisogno di tutti e che occorre fare tesoro dei frammenti della nostra cultura come quella delle altre, poiché nessuna civiltà, religione, pensiero può pensare di avere soluzioni ai problemi contemporanei. E lui stesso incarnava questa diversità in quanto figlio di un padre indiano e di una madre spagnola.

Panikkar afferma che la relazione è "in principio": non si dà un "io" senza un "tu"; e così una "madre" senza una "figlia/o", un "maestro" senza un "allievo" e viceversa. L'uomo non può vivere senza l'altro, ma neppure sconnesso dalla terra, dal cosmo, dalla materia e da quel mistero indicibile che alcune tradizioni chiamano "Dio", ma che altre nominano con altri nomi: Infinito, Nirvana, Pace, Giustizia, Silenzio, Nulla etc., senza mai poterlo esaurire.

Quindi se la relazione è costitutiva, ecco che il dialogo è amicizia. L'amicizia è dialogo. La ricerca è "comunità di ricerca".

In questa direzione i servizi della prima infanzia nati come servizi di comunità oggi devono tradursi in contesti comunitari di ricerca assieme alla scuola, alle famiglie e alla collettività più prossima.

Il loro compito è quello di non piegarsi alla deriva individualistica che pare dominare il presente, poiché così facendo tradiscono la loro funzione che è quella di crescere persone orientate alla loro realizzazione non disgiunta da quella dei loro simili, intesi non come identici, ma come affini e intenzionati a condividere un comune obiettivo: quello della pari umanità.

Bibliografia

M. Nussbaum, *Libertà di coscienza*, Roma, ed Anicia, 2018

E. Morin, *La via per l'avvenire dell'umanità*, Milano, Raffaello Cortina editore, 2012

R. Panikkar, *Concordia ed armonia*, Milano, Mondadori editore, 2010

<http://www.superando.it/2013/07/22/la-famiglia-con-disabilita-a-lezione-da-andrea-canevaro/>

Una ragazza sorda che, orgogliosamente, ascolta e parla. Cecilia, ragazza sorda 21enne nata e cresciuta a Bologna, che di fronte a una grave sordità non si è arresa, ma ha avuto sempre la voglia di “rimboccarsi le maniche” per superare se stessa ed entrare in relazione con gli altri. Certamente, lungo il suo percorso non sono mancati momenti di delusione e abbattimento, e forse anche di solitudine. Ma grazie alla sua caparbia e a un adeguato percorso terapeutico è riuscita a ritagliarsi il suo posto nel mondo: una vita ricca di passioni e relazioni, un’ottima padronanza della lingua italiana che le ha permesso di iscriversi all’Università di Bologna, dove si è laureata in Infermieristica l’8 aprile 2019. La fortuna ha voluto anche che abbia conosciuto amici capaci di farle vedere questa sua “caratteristica” – così ama definirla - sotto altri punti di vista. Ma andiamo con ordine e facciamoci raccontare direttamente da lei qual è stato il suo cammino.

Cecilia, ragazza sorda che ascolta e parla

Intervista a Cecilia Bacconi



di Corinna Garuffi

Qual è stato il tuo percorso terapeutico relativamente alla sordità?

Quando sono nata, nel 1996, non erano ancora obbligatori gli screening dell'udito alla nascita, motivo per cui la sordità mi venne diagnosticata solo all'età di 2 anni; nel mio caso specifico, si tratta di una ipoacusia neurosensoriale bilaterale, profonda a sinistra e grave a destra, dovuta a un motivo genetico, anche se i miei genitori sono udenti. Nel 1998, quindi, dopo essere stata protesizzata con delle protesi retro auricolari, ho cominciato un percorso di riabilitazione logopedica durato ben 10 anni all'Antoniano di Bologna, dove sono stata seguita da Giuliana Guidicini: una bravissima e professionale logopedista, a cui spetta parte del merito di avermi fatto diventare una ragazza sorda che ascolta e parla. Ma negli ultimi anni la sordità del mio orecchio destro ha incominciato leggermente a peggiorare; dal momento che la protesi non soddisfaceva più i miei bisogni, ho iniziato a prendere in considerazione l'idea di fare l'impianto cocleare. Così nel dicembre del 2016 mi sono sottoposta a diverse visite per l'idoneità all'operazione e nel marzo 2017 all'intervento di impianto cocleare solo all'orecchio destro, presso l'ospedale di Ferrara. Quindi, tutt'ora, sono portatrice di una protesi acustica nell'orecchio sinistro e di impianto cocleare nell'orecchio destro. Insomma, mi sembra essere...bionica!

Com'è il tuo rapporto con la lingua italiana? E con la lingua dei segni?

Sono fieramente oralista. Grazie al mio carattere determinato, ai tanti sforzi e alla pazienza della mia famiglia ho ricevuto un'ottima educazione e non ho problemi con la lingua italiana, né a scriverla né a parlarla, anche se qualche errore continuo a commetterlo (ma è cosa nota che la grammatica italiana non sia proprio facile!). La lingua dei segni è un linguaggio che non mi appartiene. Quando ero ai primi anni di liceo mi era venuta la curiosità di impararla, ma poi capii che potevo farne a meno. Non è assolutamente mia intenzione criticarla perché credo che per chi ne abbia bisogno, a causa della sordità o per altri motivi, sia uno strumento utile per comunicare col mondo esterno, ma io lo vedo come uno strumento esclusivo. Per farvi un esempio: secondo voi avrei mai potuto fare l'infermiera usando solo il linguaggio dei segni? A mio avviso può essere considerata un sapere in più come l'inglese, lo spagnolo ecc. ma certamente non come un'ancora di salvezza perché esclude. Esclude e limita. Per questo preferisco vivere non nell'ombra dei gesti ma alla luce delle parole.

Ci vuoi raccontare il tuo percorso scolastico?

Dalla materna al liceo ho sempre avuto a fianco diversi insegnanti di sostegno. Alla materna, per quanto posso ricordarmi, passavo alcune ore con una insegnante che mi aiutava a sentire i suoni indicandomi da dove provenissero e i nomi delle loro fonti. Alle elementari ho avuto due insegnanti di sostegno che mi seguivano, alternandosi, poche ore settimanali ma mi aiutavano solamente nelle attività per

me più difficili, come ad esempio i dettati. Per il resto, lasciavano che me la cavassi da sola: le ringrazio ancora oggi, perché in questo modo son riuscita a diventare più autonoma e indipendente. Stesso discorso vale per le medie. All'orale non avevo problemi quando mi ponevano le domande e negli scritti tantomeno. Successivamente ho frequentato un liceo ad indirizzo scientifico e sono andata nella norma, non mi definirei né troppo secchiona né troppo fannullona. Non sono mai stata una grande amante dello studio, se non per alcune materie che mi ispiravano di più rispetto ad altre, ma me la cavavo.

A scuola come ti sei trovata con gli insegnanti?

Tra loro ti ricordi di qualcuno che è riuscito a coinvolgerti maggiormente?

In generale con gli insegnanti mi son trovata bene, nell'aula stavo sempre nel primo banco (che tortura!) o massimo in seconda fila. Quando chiedevo ai docenti di non fare lezione di spalle, accoglievano la mia richiesta con serenità e disponibilità. Gli insegnanti di sostegno più "impegnativi" sono stati quelli al liceo. Innanzitutto c'era una grande dinamicità, nel senso che ogni anno cambiavo insegnante di sostegno e ogni volta era un ricominciare da capo, sia nel costruire il rapporto che nell'intendersi in che cosa ci si poteva aiutare o meno. Negli ultimi anni sono arrivata addirittura ad averne tre diversi. Il periodo non è stato dei migliori anche perché i compagni non si capacitavano che io fossi sorda e le insegnanti di sostegno non favorivano il dialogo tra me e il resto della classe. Mi spiego meglio: arrivavano, mi salutavano, mi chiedevano frettolosamente come stavo e poi prendevano gli appunti. Io ero capacissima di prenderli e non avevo bisogno che lo facessero per me. Inoltre cercavano di parlarmi mentre parlava il professore e questo mi creava confusione, ma cosa ancora peggiore: mi semplificavano le spiegazioni, come se io non fossi in grado di comprendere. Questa era la cosa che mi infastidiva di più in assoluto. Già faticavo ad accettare la loro presenza, perché sedendosi di fianco a me, ogni volta che le guardavo era come un rimarcare il mio deficit e un continuo "rinfacciare" ciò che non sarei stata capace di fare, se non tramite la loro presenza. In più non mi ascoltavano. Sapevano che fossi sorda e agivano credendo di fare ciò che fosse meglio per me quando in realtà lo era per loro.

Com'è stato il tuo rapporto con i compagni di classe?

Alle elementari e medie non ho mai avuto grossi problemi; ho imparato ad ignorare le prese in giro, fatto che mi ha reso più forte e sicura di me stessa. L'accettazione è stata più difficile al liceo, quando mi sono dovuta scontrare con un grande ostacolo: l'ignoranza. Un esempio: quando i compagni mi domandavano perché avessi l'insegnante di sostegno e io spiegavo il motivo non mi credevano, e questo ha ostacolato un po' i rapporti. Quindi in quegli anni da un lato sono stata fortunata perché ho stretto delle forti amicizie con persone che sento tuttora, ma dall'altro sfortunata perché alcuni ragazzi non provavano neanche a immedesimarsi nella mia condizione e addirittura mi accusavano di avere gli insegnanti di sostegno

per copiare le verifiche e per farmi suggerire le risposte. Un giorno ho provato, mettendomi d'accordo con l'insegnante che ci concedeva l'ora e con l'appoggio delle altre insegnanti di sostegno a fare una "lezione" sulla sordità e su cosa comporta questa caratteristica nei rapporti sociali raccontando della mia esperienza. Purtroppo non è servito granché ma mi rincuora il fatto di averci almeno provato.

Adesso i tuoi amici sono prevalentemente sordi o udenti?

I miei amici più stretti sono perlopiù udenti, ma ho anche amici sordi, di cui quattro che mi stanno particolarmente a cuore. Fin da piccola ho partecipato a molte attività come lo sport, lo scoutismo, il catechismo, il gruppo giovani della parrocchia, il volontariato, conoscendo veramente tante persone. Per fortuna, al di fuori della scuola, ho vissuto pochi episodi spiacevoli a causa di pregiudizi e idee sbagliate. Ho conosciuto amici che mi hanno aiutata a vedere la mia "caratteristica" sotto altri punti di vista, più positivi che negativi, che mi incoraggiavano nei momenti difficili soprattutto quando non riuscivo ad accettare la mia condizione o mi vergognavo. Infatti spesso mi dicono "Ceci, non ci sentirai con le orecchie ma ci senti col cuore" e questa frase la porto con me, sempre. Ovunque vada.

Sulla base di quelle che sono state le tue difficoltà, quali strategie consiglieresti a un insegnante che ha un bambino/ragazzo sordo in classe?

La strategia migliore che posso consigliare è: ASCOLTATELO. Perché ogni bambino sordo ha le sue caratteristiche, i suoi bisogni e le sue necessità. Non entrate in classe pretendendo di sapere già cosa gli serve, ma avvicinatevi a lui, costruite un rapporto basato sulla fiducia e non sulla compassione. Chiedetegli cosa gli serve, di cosa avrebbe bisogno e se non ve lo sa dire cercate di capirlo insieme a lui. Non ignorate il rapporto con i suoi compagni di classe. Se vedete che le cose non vanno non fate finta di niente ma aiutatelo, siate partecipi. Se si scosta da voi abbiate pazienza perché non è facile abituarsi alla vostra presenza, non osteggiatelo ma cercate di assecondarlo per quanto vi sia possibile. Non portatelo fuori dalla classe a meno che non sia lui a chiedervelo, non escludetelo ma fatelo sentire parte della classe. Non parlate né lento né veloce, semplicemente normale. Cercate di non stare di spalle, di non coprirvi la bocca, di guardarlo negli occhi mentre gli parlate perché cercherà un vostro contatto visivo per capire se ci siete. Se non ha necessariamente bisogno di voi, chiedetegli se sedervi vicino a lui o stare in un altro punto dell'aula. Ma soprattutto entrate in aula pensando: "È sordo, è un difetto fisico, non mentale" e regolatevi di conseguenza.

“I castelli non esistono” è il primo libro edito dalla Fondazione Gualandi edizioni. È un modo particolare per raccontare la straordinaria quotidianità che vivono i bambini del nido “Il cavallino a dondolo” e della scuola dell’infanzia “Al cinema!”, servizi educativi inclusivi della Fondazione Gualandi.

Sorpresi quotidianamente dal gioco dei bambini, da tutti i processi complessi messi in atto relazionali e sociali, di abilità nei ragionamenti, nelle intuizioni e nelle connessioni; affascinati dalla serietà e dalla leggerezza degli intenti e dei gesti; colpiti dai loro ritmi, da quelli rapidi e repentini e da quelli lunghissimi oltre ogni aspettativa; gratificati dalle risate e dal benessere dilagante capace di influenzare anche gli adulti, abbiamo deciso di condividere istanti di quotidianità, per diffondere l’urgenza di lasciare ai bambini tempi e spazi per giocare.

I castelli non esistono



di Beatrice Vitali

Per farlo ci siamo affidati all'illustrazione di Manuel Baglieri, che, dopo aver passato molto tempo tra il nido e la scuola vivendone la quotidianità, è riuscito a restituirci immagini capaci di fermare con freschezza e veridicità alcuni attimi, trasferendo sulla carta anche il senso evocativo, suggestivo, emozionale, narrativo di quell'istante.

Ogni tavola rappresenta una sorta di fermo immagine di una frazione di secondo, ma che descrive un atteggiamento, racconta il tempo, trasmette i gesti e le parole che compongono quell'azione.

Tutte insieme rivelano, per chi sa guardare le immagini, la nostra idea di gioco e di bambino.

La scelta di utilizzare il collage, eliminando i dettagli, ha reso ancora più significativa ogni singola illustrazione. Ogni bambino è riconoscibile e i bambini, guardando le illustrazioni, si sono riconosciuti perché ogni sagoma è davvero rappresentativa di una specifica individualità, nonostante manchino i tratti del volto. Quindi le immagini viaggiano su un doppio binario, tra l'individualizzazione e la generalizzazione, riuscendo così a raccontare una precisa identità, ma anche l'essenza più generale del gioco stesso che molti altri bambini potranno riconoscere e in cui potranno identificarsi.

L'assenza di dettagli inoltre rende le illustrazioni come non finite e questa caratteristica ha ancora più valore se rapportata alla nostra idea di scuola e di ambiente educativo, un luogo cioè che non può dirsi mai concluso, ma sempre in ricerca, capace di accogliere anche quello che ad una prima occhiata può non c'entrare. Un luogo non statico, disponibile a modificarsi accettando e permettendo il movimento di bambini e di materiali, rispettoso quindi del pensiero di gioco, quello vero non condizionato, che supera le barriere di tempo, spazio e stereotipi, andando oltre le aspettative/prospettive adulte.

Le illustrazioni quindi si sono rivelate un potentissimo strumento di comunicazione e riflessione, offrendo, con grande immediatezza, la possibilità di osservare quel gioco dei bambini a cui molto spesso non attribuiamo valore, ma che è rappresentativo dell'essenza dell'infanzia.

Un libro dunque senza parole destinato ai bambini, che in queste immagini si riconosceranno e destinato agli adulti, per sottolineare l'importanza di un certo sguardo verso l'infanzia. Un'operazione ambiziosa in cui le uniche parole presenti nel libro costituiscono un piccolo inserto come appendice alle immagini.

Riportiamo qui uno degli articoli presenti nell'inserto.





Immagina una scuola

di Franca Mazzoli

pedagogista freelance,
socio fondatore dell'associazione
QB Quanto Basta
www.qbquantobasta.org

Nella vita di una scuola, intesa come spazio di scoperta, crescita e relazione, il visibile e l'invisibile si intrecciano quotidianamente in modi segreti, spesso sconosciuti anche ai suoi stessi abitanti. I muri, gli spazi, gli arredi e i materiali sono animati dai pensieri dei bambini che quotidianamente li utilizzano secondo logiche personali, trasformandoli in luoghi e oggetti significativi: per se stessi, per i compagni e per gli adulti che li hanno progettati e proposti. Chi racconta una scuola deve allora accettare il difficile compito di partire osservando il visibile, cercando di mettere a fuoco le declinazioni particolari di azioni ricorrenti nella quotidianità infantile, per poi rinunciare alla precisione descrittiva e avventurarsi nell'invisibile allargando lo sguardo e il pensiero, immaginando le appartenenze, le relazioni, le scoperte.

Le tavole di Manuel Baglieri che raccontano la scuola dell'infanzia **Al cinema!** sembrano animate da questa intenzione: le immagini a collage, rigorose ed essenziali, riescono a farci superare gli automatismi di lettura legati alle più consuete documentazioni fotografiche e ci stimolano a immaginare, dedicando tempo alla ricerca di almeno uno dei molti significati possibili racchiusi nelle situazioni rappresentate, avviando un utile processo di avvicinamento ai mondi creati dai bambini ritratti. Il contenuto delle immagini, apparentemente semplice, è in realtà complesso e cangiante: sono bambini che si muovono, giocano, sostano, guardano, costruiscono, colti in un momento della loro vita scolastica, fatta di piccoli avvenimenti che possono sostenere grandi conquiste. In questo senso raccontano i molti processi di esplorazione, costruzione, socializzazione che rendono ricca e unica la vita in ogni comunità scolastica e che si rinnovano di giorno in giorno e di anno in anno, depositando sui muri e sugli oggetti tracce impalpabili. Il lettore può dipanare il filo del discorso assumendo il punto di

vista proposto dalle immagini, decifrando e ricomponendo il loro contenuto in una trama che sembra sospesa nel tempo, ma ambientata in uno spazio preciso che pagina dopo pagina si delinea con chiarezza: la scuola, quella scuola particolare.

Bambini di cui non si può incrociare lo sguardo invitano a guardare oltre l'apparenza immediata: l'impossibilità di vedere l'espressione dei loro occhi obbliga a leggere con maggiore attenzione l'espressività del loro corpo, ugualmente eloquente rispetto alle intenzioni che lo muovono.

Corpi distesi: sul pavimento, sopra e sotto i tavoli, davanti a una finestra.

Corpi in gioco: davanti allo specchio, attorno a un tavolo per cucinare, su un pavimento che si può disegnare, dietro a una maschera o in uno scatolone.

Corpi in movimento: corrono insieme, diventano cavallo e cavaliere, si arrampicano su un albero, inventano una danza. La centralità del corpo dei bambini nelle immagini e la varietà degli atteggiamenti ritratti segnala in modo evidente l'intenzione di tutelare l'intelligenza corporea nella sua duplice natura di soggetto e strumento.

La grande varietà di posture, gesti e movimenti comunica la libertà di sperimentare in modo personale i diversi spazi della scuola che ogni bambino interpreta a modo proprio, anche se emergono azioni ricorrenti: disegnare (una storia, una mappa, linee sul pavimento con il gessetto), preparare cibi (per davvero e per finta), travestirsi, costruire, stare insieme o appartarsi...

Libertà di movimento e possibilità di sostare emergono come polarità abitative implicite della scuola che i bambini conoscono e utilizzano in modo consapevole negli spazi attrezzati e in quelli vuoti, che possono diventare nascondigli accoglienti nei quali riposare.

Colpisce la presenza di momenti di sosta, di attenzione all'altro, rappresentati da bambini che

osservano piccoli oggetti, i compagni, l'ambiente, concedendosi una pausa come opportunità di pensiero preziosa per chi sta crescendo in spazi e tempi sempre troppo pieni. Analogamente il lettore può fermarsi e riflettere sui significati particolari di azioni infantili che sembrano ripercorrere schemi di gioco antichi, ma che appartengono a un presente contemporaneo, chiedendosi in quali modi gli schemi visivi della generazione touch entrino in gioco nel pensiero dei bambini quando si trovano a osservare oggetti e persone vicine e reali. Che cosa vede la bambina che si guarda allo specchio? E il bambino che punta al soffitto un binocolo al contrario? Quali sono le regole create dal bambino che gioca a scansare la lava? Ma anche, semplicemente, che cosa vede e cosa pensa il bambino che osserva in piedi la bambina sdraiata vicino a lui?

È molto probabile che oggi per i bambini che frequentano la scuola dell'infanzia (e forse anche per i loro genitori) la forma primaria di approccio e comprensione del mondo sia visuale.

La grande circolazione di immagini digitali che quotidianamente entrano in gioco nella comunicazione familiare produce infatti automatismi di lettura visiva (e meccanismi di difesa) che creano abitudini relative al guardare e al non guardare. È facile che le tante immagini prodotte e fruite quasi ininterrottamente tendano a confondersi una con l'altra, perdendo la propria efficacia rappresentativa, anche per la velocità con cui vengono sostituite. E troppo spesso ci si accontenta di produrre immagini fotografiche per documentare ciò che vogliamo ricordare e condividere, accumulando scatti che raramente diventano oggetto di analisi, selezione, immaginazione, quindi di appropriazione e memoria. E sempre più autori segnalano la necessità di imparare a decifrare il rumore visuale che ci circonda in un mondo «troppo grande da vedere ma indispensabile da immaginare».

La possibilità di entrare in una scuola dell'infanzia attraverso le immagini di questo libro va quindi colta come occasione preziosa per sperimentare in modo attivo le proprie competenze visuali, mettendo a fuoco le intenzioni comunicative delle immagini e restituendo alla documentazione una dimensione culturale che supera la cronaca dell'esperienza. Comincia a immaginare: stai entrando **Al Cinema!**



Il libro è in vendita on line sul sito www.fondazionequalandi.it
Il costo è di 16 euro
È disponibile anche una versione con i testi in inglese.
Per informazioni: edizioni@fondazionequalandi.it







La Fondazione Gualandi da anni si dedica alla ricerca di modalità innovative di lavoro che favoriscano la comprensione, la creatività, la comunicazione, le autonomie, la partecipazione di bambini e ragazzi sordi, attraverso attività laboratoriali extrascolastiche.

I laboratori realizzati e proposti hanno un carattere pratico e ludico ma mantengono come filo conduttore prevalente la stimolazione linguistica e comunicativa, poiché si considera lo sviluppo della competenza linguistica come trasversale allo sviluppo globale di ogni bambino sordo.

Nel corso di oltre dieci anni di esperienza, nei laboratori abbiamo accolto bambini sordi segnanti nativi, figli di sordi, oralisti, figli di udenti, italiani e stranieri, sordi puri o con patologie associate.

Da quest'anno la Fondazione Gualandi ha deciso di rispondere alle richieste di formazione/informazione da parte di educatori e insegnanti offrendo l'opportunità di realizzare **i nostri laboratori in classe**.

I perché della scelta.

L'esperienza ha reso evidente che l'apprendimento delle conoscenze avviene, in maniera più immediata tramite *l'esperienza concreta*, con l'utilizzo di vari linguaggi e attraverso la creazione di contesti significativi che permettono al bambino di agire in maniera diretta, affinché il processo di apprendimento risulti il più possibile stimolante e duraturo.

Tra le varie sperimentazioni realizzate nel tempo si sono rintracciate delle *esigenze costanti* legate ad *un doppio livello, concettuale e linguistico*:

- il bisogno di comprendere, di capire costruendo la conoscenza, con modalità adeguate e plurime, dall'utilizzo del corpo alla manipolazione;
- il bisogno di esprimere bisogni e idee con modalità proprie di comunicazione, visive, grafiche, digitali, etc. ...;
- il bisogno di giocare e lavorare insieme, per sviluppare autonomie;
- il bisogno di avvicinarsi alla struttura linguistica attraverso attività mirate e specifiche, utili a promuovere lo sviluppo di fasi di acquisizione che precedono l'apprendimento consapevole della grammatica scolastica.



Lab 2019
Entriamo
a scuola.
Occasioni di crescita
per bambini, educatori
e insegnanti.

di Felicia Todisco e Mariangela Laurenti

Nei laboratori si focalizza l'attenzione su **dimensioni concettuali di base**, quali il tempo e lo spazio, la causalità, le relazioni tra gli oggetti e gli eventi, il punto di vista dell'altro, il riconoscimento dei referenti in un dato contesto comunicativo, etc. ...

Solitamente la padronanza di questi concetti si sviluppa all'interno di esperienze e relazioni vissute durante i primi anni di infanzia, per cui spesso, nel lavoro con i bambini sordi, viene data per scontata, soprattutto negli anni di scuola primaria.

L'esperienza a contatto con bambini di diversa età ha reso evidente che il bisogno di lavorare su tali concetti accomuna anche molti bambini udenti, che, a diverso livello, mostrano delle fragilità nello sviluppo cognitivo e linguistico, nelle acquisizioni e nell'apprendimento di concetti. Per questa ragione le modalità di lavoro sviluppate nel tempo si sono mostrate utili per includere tutti i bambini nel lavoro di gruppo all'interno della classe.

Uno sguardo importante è stato rivolto **all'aspetto linguistico**. Fin dagli ultimi mesi di gestazione, grazie ad una immersione linguistica, ogni bambino ha la possibilità di ricevere una stimolazione linguistica completa, che predispone lo sviluppo dei processi di acquisizione della madrelingua. Il bambino sordo, a causa del canale sensoriale danneggiato, si ritrova in una posizione svantaggiata, poiché viene a mancare il contributo dell'esperienza linguistica acustica, che nei primi anni di vita innesca e sostiene lo sviluppo del linguaggio nei bambini udenti.

Spesso la comprensione e la produzione dei sordi, anche con un buon livello di scolarizzazione, mostrano delle fragilità in determinate strutture della lingua italiana. Quando ciò si evidenzia è segno che quei sordi non hanno potuto sviluppare del tutto la competenza linguistica, ma possono ancora farlo attivando processi di acquisizione o di apprendimento, attraverso modalità mirate e adeguate.

Contrariamente all'esperienza dei bambini udenti, per i bambini sordi non è automatico avere accesso ad un ambiente linguisticamente attivo e ricco. L'esposizione linguistica, se non può essere qualitativamente adeguata per via acustica, può però essere ottenuta utilizzando la forma visiva della lingua, cioè la scrittura.

Per tale motivo le varie attività sono caratterizzate da un'attenzione particolare su alcuni aspetti della lingua, difficili da cogliere per bambini sordi perché poco visibili nella comunicazione orale.

Durante gli anni e nel confronto con le diverse realtà scolastiche, è risultato evidente che alcune esigenze linguistiche, da noi trattate con bambini sordi, siano rintracciabili anche a bambini con altri tipi di difficoltà. Per questo motivo le attività e le riflessioni che proponiamo nei laboratori a scuole possono essere utili anche nel lavoro inclusivo di tutti i bambini.

Da dicembre 2018 a maggio 2019 la Fondazione Gualandi ha sperimentato i propri laboratori nelle scuole in cui sono inseriti bambini e ragazzi sordi, o bambini con carenze comunicative e linguistiche, per proporre, in situazione, modalità di lavoro inclusive che partono dalle esigenze di chi è più in difficoltà. Siamo andati nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie del territorio bolognese e della provincia, realizzando l'attività in 7 classi.

Ogni laboratorio ha previsto 3/4 incontri precedenti da un appuntamento dedicato alla raccolta di informazioni sulle caratteristiche del gruppo classe e per condividere le conoscenze sulla sordità, ove è presente un bambino sordo, e da un momento finale di restituzione alla classe e/o agli insegnanti.

L'esperienza pilota di quest'anno ha dato modo di verificare l'ipotesi iniziale riguardo al bisogno di mostrare modalità nuove di intervento a diretto contatto con i bambini nei luoghi di riferimento. La partecipazione altissima e la motivazione mostrata dagli alunni ci ha fornito le conferme e le indicazioni giuste per progettare le nuove esperienze ripetendo l'offerta anche per l'anno successivo.

Grazie alla collaborazione finora consolidata con le scuole che ci hanno ospitato, alla partecipazione al progetto Lunetta park- Educazione, Cultura, Territorio (in partnership con altri soggetti, e con Archilabò, Società Cooperativa sociale come soggetto responsabile, all'interno del bando Nuove Generazioni) e al finanziamento del Pio Istituto Sordomute Povere, la Fondazione Gualandi è in grado di riproporre, per il prossimo educativo, le attività laboratoriali nelle scuole riuscendo a realizzare circa 18 laboratori (8 classi di scuola primaria IC21 progetto Lunetta Park) e 10 nelle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado.

In questo articolo si propone l'uso sistematico del cinema a scuola poiché esso si è rivelato un potente mediatore secondo la prospettiva inclusiva.

Cinema e neuroscienze

Le domande che, dalla nascita di quest'arte, sorgono spontanee sono tante:

Perché il cinema è in grado di raggiungere con la stessa forza l'immaginario di milioni di persone nel mondo, diverse tra loro per storia, gusti e cultura? In cosa è racchiuso il mistero di quella che, Pasolini, chiamava la potenza fisica, mitica del cinema, capace di creare un rapporto personalissimo tra il mondo interno dello spettatore e il corpo dell'attore in scena?

E quale il contributo delle neuroscienze, alla comprensione di questo mistero?

In *Le cinéma ou l'homme imaginaire* Morin afferma :

*Questo flusso di immagini, di sentimenti, di emozioni, costituisce una corrente di coscienza surrogata (...) Un sistema che tende a integrare il flusso del film nel flusso psichico dello spettatore.*¹

Questa integrazione tra il flusso del film e il flusso psichico dello spettatore è molto evidente nei bambini e nel testo "Lo schermo empatico", Guerra e Gallese hanno trovato delle risposte. Alla base delle loro teorie c'è la scoperta dei neuroni specchio che determinano la simulazione incarnata.

I neuroni specchio hanno spostato l'asse della ricerca dell'agentività e della motricità e il modo con cui noi facciamo esperienza nello spazio attraverso la nostra interazione con oggetti/persona.

L'esperienza soggettiva della relazione con il corpo è in relazione con l'intersoggettività.

Lo studio delle reazioni del nostro corpo durante la visione di un film ha il fascino di una scoperta che è allo stesso tempo un modo nuovo di osservare il cinema come se avessimo di fronte a noi una sorta di specchio invisibile, in grado di riflettere reazioni e meccanismi finora insondati.

1. Morin E., *Il cinema o l'uomo immaginario*, Raffaello Cortina Editore, Cortina, 2016
2. Gallese V.-Guerra M., *Lo schermo empatico*, Raffaello Cortina Editore, Cortina, 2015
3. *Ibid*, op.cit.
4. Cottini L., *Didattica speciale e inclusione scolastica*, Carrocci, 2017
5. Meyer, RoseMeyer, Rose & Gordon, *Universal Design for Learning: Theory and Practice*, Cast Professional Pub, 2014



Cinema e inclusione in contesti scolastici.

I mediatori sono indispensabili per alcuni, ma utili per tutti.

di Cristina Petit

Gallese e Guerra parlano anche di simulazione liberata che è un ulteriore stadio di disaccoppiamento che viviamo nell'esperienza estetica durante la visione di un film: immobili nella poltrona, sappiamo che è solo un film, che non ci può realmente toccare; sospendiamo temporaneamente la nostra presa sul mondo, "siamo liberi di amare, odiare, provare terrore, piacere, facendolo da una distanza di sicurezza". Liberiamo per l'immaginazione energie altrimenti impegnate a gestire pragmaticamente il reale.²

Gallese e Guerra analizzano e smontano a tal punto l'esperienza visiva ed estetica da definire quanto anche lo stile scelto per ogni film e i movimenti di macchina modulino al contempo la dimensione ottica della visione filmica e la tonalità emotiva dell'immagine, innescando differenti risposte nello spettatore, mosso e insieme emozionato (motion /emotion) da una relazione percettiva con quel che vede sullo schermo che innesci implicazioni motorie, psichiche e affettive. A ogni opzione tecnica e alle variazioni possibili all'interno di ciascuna, corrispondono altrettante articolazioni del coinvolgimento empatico dello spettatore.

La simulazione incarnata dipende addirittura dalle differenti modulazioni offerte dai vari tipi di montaggio, o dalla stimolazione tattile che certi primi piani e lo sfruttamento della texture dell'immagine filmica rendono possibile.³

La visione di un film è ben altro che una riposante pausa dall'attività fisica e se allora il grande schermo sollecita e solletica il corpo in maniera sostanziale, bisogna rivedere l'opinione ingiustamente diffusa che guardare un film sia attività rilassante e distensiva, lontanissima dal coinvolgere la corporeità nel suo insieme.

Proprio grazie a questo coinvolgimento però i film ci allenano a leggere gli altri, a vivere l'esperienza di situazioni difficilmente sperimentabili e ci rafforza le esperienze già vissute.

Alla luce di queste premesse teoriche credo sia davvero opportuno indagare come il cinema possa essere un mediatore efficace in contesti scolastici inclusivi.

Didattiche innovative per l'inclusione

Per le persone con disabilità l'educazione rappresenta la chiave per l'inclusione sociale e l'integrazione deve essere garantita a tutti i livelli educativi. La prospettiva inclusiva diventa attuabile anche un apporto solido delle tecnologie per la didattica, come proposto dalle linee guida dell'UDL, dagli studi del Center for Applied Special Technology e organizzate su tre fondamentali principi di intervento: fornire molteplici mezzi di rappresentazione, di azione ed espressione, di coinvolgimento.

Allo stesso tempo però nella scuola di oggi emerge la necessità di progettare percorsi caratterizzati dall'accessibilità, non solo dal punto di vista tecnologico, ma anche da quello metodologico-didattico, al fine di garantire esperienze di apprendimento inclusive e di elevata qualità per tutti gli alunni.

Il paradigma dell'inclusione scolastica, che si è affermato in maniera decisa a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, invita a porre alle esigenze diversificate di tutti gli allievi, nessuno escluso, nel rispetto del principio di pari opportunità e di partecipazione attiva di ognuno. Questa prospettiva può realmente rappresentare un deciso passo in avanti per perseguire l'obiettivo di promuovere una scuola delle differenze, nella quale la diversità di ognuno sia considerata come una condizione di base, una sorta di a priori di cui tener conto per costruire ambienti in grado di accogliere tutti e ciascuno.⁴

La dimensione dell'inclusione pone nuove sfide alla progettazione curricolare, invitandola a ripensarsi su basi diverse; non ci si indirizza, dunque, ad un allievo medio, per poi aggiungere particolari percorsi personalizzati, ma si deve concepire, fin dall'inizio, una progettualità rivolta a tutti, tenendo sicuramente conto delle differenze, ma orientandosi a promuovere per ciascuno le migliori opportunità per una crescita personale.

Articolata in questi termini, l'inclusione assume un ruolo centrale anche per la ricerca e la prassi educativa da sviluppare in ambito multi e interculturale.⁵

Con questo si vuole enfatizzare il fatto che la didattica inclusiva non è rappresentata da un insieme di contenuti specifici, ma si caratterizza per un orientamento organizzativo e metodologico, uno stile operativo da adottare nella prassi quotidiana e a questo proposito credo che il cinema si inserisca benissimo.

Il cinema è un'arte e come tale è un'esperienza e non una disciplina scolastica.

La visione di un film è un'esperienza sensoriale ed emotiva forte che stimola una reazione importante da tenere in considerazione come si è già spiegato.

Grazie al cinema si possono introdurre argomenti importanti e veicolare messaggi forti perché l'immagine ha un potere immediato e coinvolgente.

È un mezzo, oltre che multimediale, multimodale perché integra in una forma quasi perfetta tutti i linguaggi a disposizione dell'essere umano: la parola, la musica e l'immagine, consentendo di vivere in prima persona le vicende, favorendo forme di identificazione con importanti risvolti in termini di apprendimento e soprattutto in termini psicologici per la preziosa funzione catartica che, tra le altre, il cinema può svolgere.

Vivere il cinema come esperienza permette di non ancorare il film a una disciplina ma di creare un contesto aperto in cui far confluire, oltre alla discussione delle tematiche, anche il collegamento con gli apprendimenti poiché il coinvolgimento emotivo sarà una leva e una cornice per sviluppare altre attività.

La scuola è un ottimo osservatorio per indagare il reale ed il cinema ne ha fatto da tempo luogo privilegiato per rappresentare la società. La classe, infatti, è terreno di incontro tra individui diversi per provenienza sociale, etnica, culturale e, all'interno di essa, le occasioni di confronto sono plurime e costanti. Grazie al cinema un insegnante è in grado di creare una coscienza profonda del significato di diversità, passando per un'accettazione del valore di questa diversità e portare successivamente la classe a gioire del fatto di essere insieme e diversi in una stessa classe.

Al Cinema!

La Fondazione Gualandi propone da settembre 2019 a dicembre 2019 una rassegna di film per bambini e le loro famiglie. L'iniziativa è realizzata all'interno del Piano Nazionale Cinema per la scuola promosso da MIUR e MIBAC.

Le proiezioni saranno gratuite, aperte alle famiglie del territorio e si terranno presso il piccolo cinema della scuola dell'infanzia "Al cinema!", in via Nosadella 51/b. La rassegna vuole essere uno spazio in cui sperimentare nuovi modi di stare insieme guardando un film sia per bambini piccoli dai due anni sia per bambini fino a dieci anni e le loro famiglie. Sono in calendario anche due visioni accessibili; la proiezione, in questi casi, è accompagnata da **sottotitolazione** e **audiodescrizione** e con **adattamento dell'ambiente**: luci in sala non del tutto spente, suoni leggermente più bassi, libertà di movimento durante la proiezione. L'audiodescrizione sarà disponibile sulla piattaforma MovieReading. Chiunque voglia usufruirne, è invitato a scaricare l'app sul proprio smartphone dotato di cuffie o auricolari.

Oltre alle proiezioni sono previsti incontri per genitori sulla creazione di una sorta di filmografia domestica e incontri per insegnanti sull'uso dei film a scuola.



L'ingresso per tutte le proposte è gratuito, ma è necessaria la prenotazione scrivendo una mail a beatricevitali@fondazionegualandi.it



Settembre

Sab 28 | Colazione al cinema

10.30

Eroi grandi così (2+)

Dom 29 | Colazione al cinema

10.30

Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie (5+)



Ottobre

Sab 12 | Colazione al cinema

10.30

Il Gruffalò (+2)

Il Gruffalò e la sua piccolina (2+)

Lun 21 | Incontro genitori

17.30 - 19.30

Via Nosadella 51/a

Cosa guardiamo oggi?

Guida in progress per una filmografia "domestica".

Sab 26 | Colazione al cinema

10.30

Ernest e Celestine (2+)

Dom 27 | Pomeriggio al cinema

16.30

Ortone e il mondo dei Chi (3+)

Dom 13 | Pomeriggio al cinema

16.30

Citty Citty BANG BANG (5+)

Mer 23 | Incontro insegnanti

14.00 - 16.00 | Via Nosadella 51/a

Perché i film a scuola? (parte 1)

Uso consapevole di un linguaggio pieno di potenzialità.

Mer 30 | Incontro insegnanti

14.00 - 16.00 | Via Nosadella 51/a

Perché i film a scuola? (parte 2)

Uso consapevole di un linguaggio pieno di potenzialità.

Sab 19 | Seminario

9.30 - 16.30 | Via Nosadella 51/a

I linguaggi dell'Inclusione.

Seminario di un'intera giornata con contributi vari e workshop.

Novembre

Mer 6 | Incontro insegnanti

14.00 - 16.00 | Via Nosadella 51/a

Perché i film a scuola? (parte 3)

Uso consapevole di un linguaggio pieno di potenzialità.

Dom 10 | Visione accessibile

16.30

Clorofilla dal cielo blu (parte 1) (5+)

(per audiodescrizione: app moviereading)



Lun 18 | Incontro genitori

17.30 - 19.30

Via Nosadella 51/a

Cosa guardiamo oggi?

Guida in progress per una filmografia "domestica".

Sab 9 | Cinema non stop!

17.00

Elliot il drago invisibile (4+)

18.30

Spuntino di drago (prenotazione obbligatoria)

19.00

Il Drago invisibile (5+)

Dom 17 | Colazione al cinema

10.30

I cinque Lionni (2+)

Il GGG - Il grande gigante gentile (5+)



Dom 24 | Visione accessibile

16.30

Clorofilla dal cielo blu (parte 2) (5+)

(per audiodescrizione: app moviereading)



Dicembre

Dom 1 | Natale per tutti

10.30

I giorni dell'Avvento (2+)



Sab 14 | Natale per tutti

10.30

La freccia azzurra (2+)

18.30

Il Grinch (5+)

Ven 27 | Cinema non stop!

Sorprese di Natale

16.00

Prima proiezione (2+)

17.30

Seconda proiezione (5+)

Alessandro Guardassoni.

Un pittore bolognese tra Romanticismo e devozione



di Chiara Sanfelici

A Bologna dal 14 settembre un itinerario diffuso nella città metropolitana di Bologna

La mostra rimarrà aperta fino al 19 gennaio. Saranno previste anche due visite guidate accessibili per le persone sorde, le cui date sono in fase di definizione e saranno pubblicate sul sito www.fondazionegualandi.it. Sempre sul sito è presente un video accessibile di introduzione alla mostra con L.I.S., sottotitolazione, font EasyReading e messa in voce.

In occasione del bi-centenario della nascita del pittore bolognese Alessandro Guardassoni (1819-1888), l'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, la Fondazione Gualandi a favore dei sordi, l'Istituzione Bologna Musei|Musei Civici d'Arte Antica e la Diocesi di Bologna stanno realizzando un itinerario diffuso nella città metropolitana per valorizzare l'attività dell'artista: dal naturalismo storico-romantico alla svolta purista sino allo sviluppo di un linguaggio devozionale, che fece di lui il più importante pittore ecclesiastico di Bologna nel XIX secolo.

L'evento è curato da Silvia Battistini (Collezioni Comunali d'Arte) e Claudia Collina (Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna), con la collaborazione di Chiara Sanfelici (Fondazione Gualandi a favore dei sordi), Patrizia Tamassia (Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna) e Valentina Volta.

Per illustrare la poliedrica figura di Guardassoni nel contesto della pittura bolognese, italiana e internazionale a lui coeva, tre distinti eventi porranno il focus su aspetti differenti della sua attività:

- alle Collezioni Comunali d'Arte una mostra, dedicata alla pittura di storia sacra e profana, con 30 dipinti provenienti principalmente dalla Fondazione Gualandi, che dialogheranno con quelli dei maestri e degli artisti a lui coevi, come Napoleone Angiolini, Cesare Masini, Adeodato Malatesta, Giulio Cesare Ferrari, Pietro Montebugnoli, Antonio Muzzi, Alfonso Savini e Luigi Serra;
- negli spazi nobili della Fondazione Gualandi un'esposizione di 60 bozzetti e disegni preparatori per le pitture realizzate nelle chiese bolognesi, insieme a un itinerario virtuale – realizzato dagli studenti del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna-Corso di laurea in design del prodotto industriale – per far cogliere al visitatore in modo immediato la relazione tra le fasi preparatorie e i lavori finiti.
- un itinerario tra le chiese della Città Metropolitana per scoprire le pitture parietali e le pale d'altare dipinte da Guardassoni; sarà predisposta una mappa per raggiungerle con facilità e saranno organizzate visite guidate specifiche.

Una pubblicazione che mancava nel contesto italiano e che si rivolge alle educatrici, insegnanti, ai pedagogisti, medici, dirigenti e agli amministratori che hanno responsabilità verso la primissima infanzia.

Il titolo è un compendio reale di quanto contenuto nel testo, attraversato da un interesse a riportare l'inclusione nell'alveo dei diritti affinché ogni bambino non si veda "minare qualsiasi progetto di vita" fin dai primi anni, considerati basilari dalla psicologia, pedagogia, dalle neuroscienze e scienze economiche e da numerosi documenti della Commissione europea: «Migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione in tutta l'UE è una premessa d'importanza fondamentale per tutti e tre gli aspetti della crescita [intelligente, sostenibile e inclusiva]. In tale contesto, l'educazione e la cura della prima infanzia (Early Childhood Education and Care - ECEC) costituiscono la base essenziale per il buon esito dell'apprendimento permanente, dell'integrazione sociale, dello sviluppo personale e della successiva occupabilità» (Comunicazione n. 66/2011). Le raccomandazioni e gli indirizzi comu-

nitari sono stati un punto di riferimento sicuro per la stesura del decreto legislativo 65/2017 sul sistema integrato di educazione e di istruzione 0/6.

Spesso quando si fa riferimento all'inclusione si restringe il campo a forme di disagio che vivono alcuni bambini, qui si parla di inclusione di tutti i bambini. Nel corso del libro si affrontano poi in modo approfondito -dal punto di vista giuridico, psicologico e pedagogico- tematiche correlate alla disabilità, in particolare ai disturbi dello spettro autistico. L'ottica è di sostenere processi di crescita tramite una progettazione educativa e didattica che risponda alle istanze personali, favorisca l'emergere delle potenzialità e delle risorse, sempre presenti, e sia indirizzata alla formazione globale e a una buona qualità di vita.

Il contributo a costruire contesti competenti e inclusivi vuole essere completo: vengono attraversati tematiche epistemologiche, metodologiche e problemi teorico/pratici, con forti sollecitazioni per stretti rapporti tra ricerca e prassi e tra le varie discipline pedagogiche, sanitarie e sociali che hanno interesse per la cura educativa e abilitativa. Una ricerca di pratiche illuminate per segnare un miglioramento nei processi di apprendimento e nella qualità delle relazioni.

Il pericolo che si nota nell'educazione è che si possa verificare un disallineamento tra conoscenze specifiche e le strategie educative adottate; da qui una preoccupazione costante verso interventi che si iscrivano in organizzazioni stabili per garantire contesti favorevoli alle autonomie, relazioni significative, progettazioni curate, osservazioni, documentazioni, cura della formazione in servizio del personale e supervisione.

Un approccio ecologico, sistemico all'inclusione che sposta il baricentro da una prospettiva monodimensionale, sovente sanitaria, a una psicosociale, in un'ottica di rispettosa e fruttuosa collaborazione tra competenze professionali, e al progetto di vita in collaborazione con le famiglie.

È un testo colto, con abbondanti e puntuali riferimenti normativi e di indirizzo internazionali e nazionali, che fa riferimento a teorie, modelli, proposte ed esperienze sulle tematiche descritte. Un testo che solleciterebbe una lettura non solo personale ma collettiva per illuminare e problematizzare la cura educativa nei primissimi anni di vita.

Recensione
del libro di
Elena Malaguti,
"Contesti
educativi
inclusivi. Teorie
e pratiche
per la prima
infanzia",
Roma,
Carocci editore,
2017

a cura di Lorenzo Campioni

la Fondazione informa

Fondazione Gualandi a favore dei sordi

La Fondazione Gualandi a favore dei sordi è un ente privato, nato nel 2003 a Bologna, dalla trasformazione dell'Istituto Gualandi per sordomuti e sordomute, antica istituzione di pubblica assistenza e beneficenza. Tutto quello che fa nasce da esigenze e richieste e fin dall'inizio si è data la precedenza ad attività concrete: fare educazione dei bambini e degli adolescenti con difficoltà uditive con l'obiettivo di sostenere la costruzione di capacità personali e di comunicazione, in un ambiente favorevole di gioco e di scoperta; fare formazione a insegnanti, educatori, assistenti alla comunicazione, genitori, per condividere conoscenze e metodi; far circolare informazioni, ricerche, studi ed esperienze per l'educazione provenienti dall'Italia e dall'estero.

Servizi educativi 1/6 anni

Il **nido d'infanzia "Il cavallino a dondolo"** accoglie bambini da 1 a 3 anni. Il nido, in un ambiente di gioco e scoperta, garantisce un'esperienza che grazie alla collaborazione attiva in piccoli gruppi di bambini e la sollecitazione di tutti i sensi rende possibile un vero percorso educativo inclusivo.

In un progetto di continuità le stesse esperienze di conoscenza e di comunicazione vengono fatte all'interno della **scuola dell'infanzia "Al cinema"**, aperta a settembre 2013, dove i bambini tra i 3 e i 5 anni trovano un ambiente ricco di occasioni e stimoli. Anche in questo caso è stata pensata una scuola capace di offrire nuove opportunità per tutti, attraverso strategie comunicative efficaci, attività che partono dall'interesse dei bambini, formazione continua degli insegnanti.

Entrambe le scuole sono convenzionate con il Comune di Bologna.

Attività di Formazione

Grazie alla pratica e alla riflessione quotidiana all'interno dei servizi da lei gestiti, la Fondazione propone e realizza corsi di formazione per altre scuole, nidi, comuni, enti, in modo da promuovere un nuovo e consapevole modo di creare contesti inclusivi. Da alcuni anni è in atto la collaborazione per la formazione del personale con alcune realtà, nel contesto regionale e nazionale. Inoltre vengono accolte numerose delegazioni italiane e straniere.

Si stanno realizzando proposte formative che riguardano tematiche quali:

- ▶ Verso una scuola inclusiva
- ▶ Contesti capaci di accogliere ogni bambino con le sue caratteristiche
- ▶ Spazi/tempi/relazioni in ottica inclusiva
- ▶ Strategie operative per potenziare le capacità linguistiche
- ▶ Modalità per facilitare le relazioni e la comunicazione all'interno di un contesto scolastico



AL CINEMA!

SCUOLA DELL'INFANZIA

vedere fare pensare raccontare

Fare rete

“Essere in rete” e “Fare rete” sono punti fondanti che orientano le scelte e le azioni della Fondazione Gualandi. Intessere quindi relazioni con altri enti, associazioni e istituzioni presenti sul territorio è per noi fondamentale proprio per riuscire a incidere sempre di più a favore dell’inclusione e riuscire a creare opportunità concrete, sostenibili ed efficaci.

La Fondazione partecipa :

- ▶ alla coprogettazione integrata nell’ambito del Copid della ASL del distretto di Bologna su tematiche relative alla gestione del tempo libero per i disabili adulti e al supporto alle loro famiglie;
- ▶ a una sperimentazione promossa dall’ Associazione Mozart 14 per la realizzazione di laboratori musicali che prevedono il coinvolgimento di gruppi di bambini sordi e udenti che frequentano le attività educative della Fondazione, attraverso momenti di introduzione all’alfabetizzazione musicale e lezioni corali;
- ▶ insieme all’Istituto Cavazza ed al Centro Documentazione Handicap ad un progetto del Comune di Bo- Dipartimento Cultura e promozione della città che sta lavorando per fornire la completezza dell’informazione sull’accessibilità delle strutture ricettive cittadine e dei musei civici, per assicurarne le migliori condizioni di fruizione
- ▶ al progetto “Lunetta park- educazione, cultura territorio” (soggetto promotore e capofila Cooperativa sociale Archilabò) nell’ambito del Bando Nuove Generazioni, insieme a numerosi partner, realtà attive sul territorio in particolare nell’area Lunetta Gamberini del quartiere Santo Stefano ; la coprogettazione permette di offrire opportunità educative, culturali e aggregative per bambini/ragazzi della fascia di età compresa tra i 5 e 14 anni, includendo attivamente tra i destinatari delle azioni anche le famiglie e il corpo docente. Le proposte della Fondazione, che riguardano in specifico l’inclusione scolastica attraverso metodologie didattiche innovative, si sono concretizzate in laboratori rivolti a 10 classi della scuola primaria e a un laboratorio in orario extrascolastico.
- ▶ insieme al gruppo di lavoro, che ha come capofila Cooperativa sociale Accaparlante, e come componenti Istituto dei ciechi Francesco Cavazza , IT Cares e Girobussola onlus, e all’associazione Muvet, al progetto U-Area for all, coordinato dalla Fondazione Innovazione Urbana (nell’ambito del progetto ROCK ,finanziato dal programma europeo Horizon 2020), finalizzato alla sperimentazione di percorsi inclusivi e accessibili per facilitare la fruizione del patrimonio culturale presente nella Zona Universitaria, rivolti a visitatori, cittadini, studenti e alle persone con disabilità o esigenze specifiche."
- ▶ al calendario estivo della “Certosa”, curato dal Museo civico del risorgimento/ Istituzione Bologna Musei, attraverso la partecipazione ad alcuni eventi di orientamento tra le opere del Museo Certosa e letture animate in alcuni dei luoghi più suggestivi del museo
- ▶ al progetto “Conoscenze” presentato dal Cefal all’interno del bando “Servizi sperimentali di formazione linguistica” del Fondo asilo migrazione e integrazione 2014/2020 finanziato dall’Unione Europea, a favore di bambini, adolescenti e adulti sordi stranieri

La Fondazione accoglie nei propri spazi specialisti in Logogenia e Logopedia per interventi mirati

Inoltre la Fondazione accoglie tirocinanti provenienti da diversi Enti ed Università, operatori che effettuano visite di studio, delegazioni ...

Laboratori per bambini e ragazzi sordi

Laboratori in orario scolastico ed extrascolastico che utilizzano modalità di didattica inclusiva e sperimentano attività modulate sulle esigenze dei bambini presenti.

Rivolti alle scuole in orario scolastico

Laboratori nelle scuole

Laboratori progettati e realizzati nelle classi per sperimentare modalità di lavoro che partono dalle esigenze dei bambini con difficoltà comunicative e linguistiche, ma che sono utili per tutti.

Realizzati anche grazie al finanziamento del Pio Istituto Sordomute Povere e del progetto Lunetta Park-educazione, cultura, territorio.

Accoglienza delle classi all'interno del nuovo laboratorio della Fondazione

Rinnovato e arredato grazie al progetto "Fare scuola", finanziato da "Enel Cuore", coadiuvato da Reggio Children.

Da settembre 2019 ci sarà la possibilità di accogliere all'interno del nuovo laboratorio della Fondazione, "La casa del Custode", singole classi di scuola primaria per attività laboratoriali specifiche da concordare insieme alle insegnanti, nell'ottica di offrire ai bambini la possibilità di sperimentare contesti, modalità di lavoro e proposte che stimolino la curiosità, la ricerca e l'approfondimento in ambito scientifico, artistico, narrativo.

La "casa del custode" è uno spazio posto sopra i locali della scuola Al Cinema!, completamente rinnovato e arredato grazie al progetto "Fare scuola", finanziato da "Enel Cuore" che, coadiuvato da Reggio Children, ha scelto 60 scuole in Italia all'interno delle quali allestire un locale e/o un'aula per offrire ai ragazzi un contesto di apprendimento innovativo

INFO

Per informazioni, richieste e prenotazioni laboratori per l'anno scolastico 2019/2020 mandare una mail a iniziative@fondazionequalandi.it

Laboratori in orario extrascolastico presso la Fondazione

Realizzati anche grazie al finanziamento della Fondazione Carisbo

Laboratorio pomeridiano per bambini dai 5 ai 7 anni

Laboratorio misto che prevede la presenza dei bambini sordi frequentanti la scuola dell'infanzia Al cinema! e di bambini sordi provenienti da altre realtà.

Inoltre, partecipano al laboratorio anche bambini udenti della scuola.

Tutti i martedì dalle 14.30 alle 15.30 e, a seguire, il coro. Si inizia il 15 ottobre e si termina a maggio.

Laboratorio per bambini dagli 8 ai 15 anni

Il laboratorio si propone di

- ▶ lavorare in piccolo gruppo attraverso attività pratiche per stimolare un'attenzione particolare
- ▶ alla comunicazione e alla lingua italiana scritta e parlata;
- ▶ stimolare il piacere nella relazione e nella comunicazione;
- ▶ favorire l'autonomia e la partecipazione;
- ▶ avere un confronto con famiglie e insegnanti, incontri di conoscenza e scambio sul lavoro dei propri figli e momenti di riflessione su difficoltà ed esperienze comuni.

Si prevedono 2 incontri alla settimana, di cui uno (il martedì) volto ad una conoscenza ed ad un utilizzo mirato e consapevole delle opportunità offerte dai tablet.

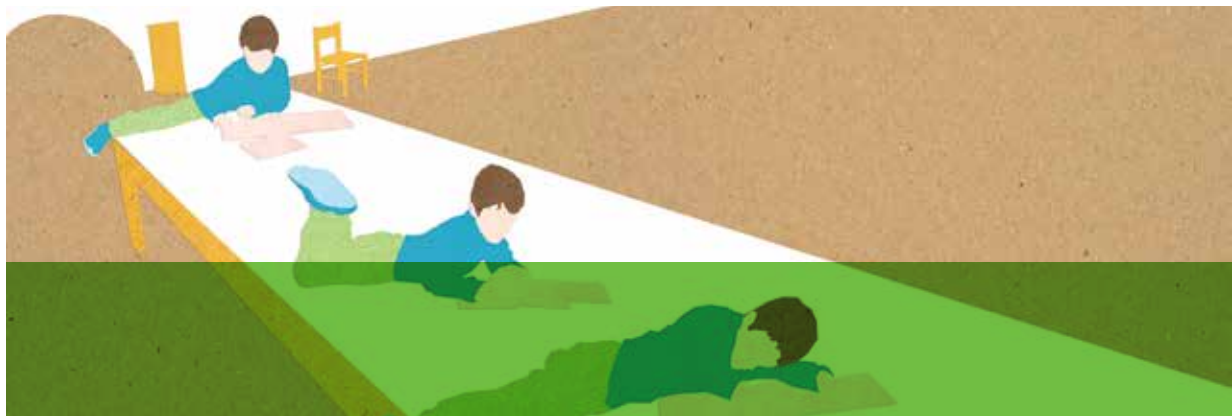
Tutti i martedì dalle 14.30 alle 15.30, e a seguire, il coro e i giovedì dalle 14.30 alle 16.

Si inizia il 17 ottobre e si termina a maggio

Laboratorio musicale con la Scuola dell'associazione Mozart 14

Tutti i martedì dalle 15.30 alle 16.30

nel periodo ottobre/maggio. Si inizia il 15 ottobre.



Laboratorio Adulti

Da diversi anni per gli adolescenti e i giovani adulti sordi si offrono diverse attività finalizzate al potenziamento di strumenti comunicativi comuni e allo sviluppo di competenze utili all'inserimento lavorativo e sociale.

L'offerta dedicata ai ragazzi e adulti sordi, italiani e stranieri si è arricchita attraverso la continuazione e l'ampliamento del progetto "Pane e pomodoro" con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, e del Pio Istituto Sordomute Povere (PISP)

Come abbiamo già avuto modo di evidenziare, l'esperienza dell'orticoltura con i giovani sordi è partita in sordina, quasi come una scommessa, ma ha rivelato subito il suo potenziale educativo nel far emergere passioni e competenze, costruendo socializzazione e collaborazioni.

Il progetto è stato portato avanti nel primo anno, come lavoro di gruppo. Ragazzi e educatori con il sostegno dell'agronomo guida, Alberto Boggero della Cooperativa Agriverde, si sono confrontati con la progettualità, la fatica, la biodiversità, le nuove conoscenze, la tecnica e finalmente i raccolti.

Nel secondo anno è stato realizzato l'obiettivo di affidare ad alcuni sordi la cura dell'orto in autonomia, mentre i compagni sordi provvedevano ad elaborare nei laboratori di cucina, i prodotti raccolti.

L'evoluzione del progetto ha permesso lo sviluppo di alleanze, con Civibo e le Cucine Popolari di Melli e Giuseppe Morgantini, dove i nostri ragazzi portano i prodotti in eccesso e si misurano, periodicamente, con la preparazione dei pasti per oltre 100 ospiti.

L'esperienza ha fatto emergere un nuovo potenziale educativo dell'orto che attrae le istituzioni scolastiche quale ambiente di apprendimento ideale per attività con bambini.

Progetto realizzato anche con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e del Pio Istituto Sordomute Povere

Dai il tuo contributo!

Anche quest'anno si può devolvere il 5 per mille alla Fondazione Gualandi per sostenere parte di progetti a favore delle persone sorde. Anche grazie al vostro contributo continueranno ad essere sostenute queste iniziative!

Il numero di partita IVA da inserire nella dichiarazione dei redditi per sostenere la fondazione è 00385140371

**Aiuta a finanziare le attività della Fondazione
c/c IT42B0538702416000001200435,
BPER: Banca
Motivazione: Attività educative
Fondazione Gualandi**



